

La tela della Crocifissione che si trova nella chiesa di San Francesco
Fra' Giovanni, cappuccino pittore che guariva malati e risuscitava uccelli
 Venne dipinta durante un'estasi religiosa del frate che visse e morì in odore di santità



di
**Sebastiano
 Lo Iacono**

C'è un dipinto su tela, nella chiesa di San Francesco di Mistretta, che ha una storia antica. E' una crocifissione attribuita a fra' Giovanni da Mistretta. La tela, per molti anni, rimase arrotolata e dimenticata nella zona del coro e poi in sagrestia. La riportò alla luce padre Salvatore Miracola. Ora è esposta sulla parete sinistra. Non sembra in cattive condizioni.

La leggenda racconta che il frate non riuscisse a completare il volto di Cristo. Una mattina, lo trovò mirabilmente dipinto: "concluso da mano divina".

Ritorniamo a parlare di questo crocifisso dopo tre secoli di oblio.

Il reverendo don Achille Passalacqua rintracciò nel 1989, presso il convento dei Cappuccini della Madonna di Pompei di Messina, gli "Annali" dell'Ordine dei Francescani Cappuccini con la biografia del frate. Negli anni Ottanta del Novecento, Mario Biffarella trovò una lapide commemorativa dello stesso frate. La lapide era utilizzata come copertura del pozzo di una vecchia casa. Non si sa che fine abbia fatto.

Frate Giovanni, al secolo Sebastiano Paolo Volpe, figlio di Giovanni e di Caterina d'Auria, nacque a Mistretta, il 15 gennaio 1689 (318 anni fa), e morì nella stessa città il 23 agosto 1745.

Visse 56 anni. La morte risale a 262 anni addietro.

Secondo don Achille Passalacqua, fra' Giovanni ebbe il dono dei miracoli e della profezia e fu sicuramente un religioso dotato di carisma".

Negli stessi "Annali" dell'Ordine dei Frati Cappuccini della provincia messinese, scritti nel 1745 da padre Andrea da Paternò, si legge che frate Giovanni schiacciava "i demoni, entrava in stato di estasi durante le omelie, e operava guarigioni eccezionali".

Fu anche protagonista, per così dire, di fenomeni di bilocazione: come San Pio da Pietrelcina.

A Gibilmanna, sconfisse un esercito di spiriti maligni che marciavano verso Cefalù; profetizzò l'estinzione della dinastia di Carlo VI d'Austria, e, a Tusa, diede la vista a tale Calogero Violante.

A Caronia, miracolò una cieca dalla nascita, Concetta Amodei; mentre a Motta d'Affermo guarì una paralitica, Caterina Tamburo.

A Nicosia, dove proclamarono un digiuno universale in suo onore, moltiplicò il grano dell'azienda agricola di Bartolomeo Papuzzo: e qui predisse la propria morte.

Identica profezia fece al conte di San Marco d'Alunzio, don Vincenzo Filingeri, e alla badessa del convento di Capizzi, donna Vittoria Ruffo.

L'episodio più suggestivo della sua esistenza, carico di significati ecologici contemporanei, fu quando resuscitò una pernice che gli era stata portata in dono da tale Michele Di Noto, di Nicosia.

"Non sarebbe meglio, amico - disse il frate - che questo uccello tornasse in vita e con il suo canto lodasse il Signore?"

Frate Giovanni fu sicuramente un santo che la memoria storica ha dimenticato.



digital
 imago
 © sli/2007